

**FORUM AESI**

**“WHAT WORLD LEADERSHIP IN THE INTERNATIONAL CHALLENGES?”**

**28 OTTOBRE 2021**

**“INTERNATIONAL CAREERS: UNITED NATIONS – EUROPEAN UNION – MAECI”**



**Relatori:**

- Prof. Massimo Caneva** – President AESI
- Amb. Franco Mistretta** – Scientific Committee AESI Former Ambassador in Lebanon
- Amb. Gian Lorenzo Cornado** – Italian Ambassador of the United Nations in Geneva
- Amb. Francesco Trupiano** – Scientific Committee AESI Former Ambassador in Libya
- Dott. Massimo Pronio** – Head of the Communications Section.

**Prof. Massimo Caneva:** Questo primo forum è dedicato alle Carriere Internazionali, abbiamo l'onore di avere rappresentanti delle Nazioni Unite, Unione Europea e Ministero degli Affari Esteri. Tre incontri che si focalizzeranno sulla difesa, la NATO, e le attività internazionali delle forze di pace. Sono contento perché sono presenti relatori qualificati. Quello che ci tengo è porre i saluti istituzionali, saluto tutti i ragazzi presenti, gli studenti, presenti e collegati, i rettori delle Università. Il secondo forum con l'Università Ca' Foscari è un grande onore, per uno scambio di idee ed esperienze. Saluto gli studenti dell'Orientale di Napoli, che coordineranno il terzo incontro.

Questi tre incontri per noi rappresentano una sfida accademica, diplomatica e internazionale. Perché? L'idea è affrontare questi seminari con l'idea di conoscere la realtà dalle persone che hanno vissuto determinate esperienze in questo campo. L'Amb. Mistretta l'ho incontrato in Libano, e assieme abbiamo visto e incontrato i rettori delle università. La cosa più bella sono stati gli abbracci di pace, grazie all'azione nostra. La formazione universitaria non basta, bisogna aggiornarsi continuamente e vivere delle esperienze per arricchire le conoscenze personali, chi fa questo mestiere deve essere ben formato. La formazione deve essere completata con attività come queste. In più, ci vuole capacità di sognare e creare pensando agli altri, ci sono persone che soffrono e combattono per

diverse realtà storiche. Bisogna rinnovare il personale, perché i giovani possono apportare nuove idee e nuovi progetti nelle istituzioni comunitarie da portare avanti. La soft diplomacy è l'augurio che vi faccio, iniziare questi tre corsi e poi successivamente continuare con i seminari di studio, siate portatori di valori, non mercanti di valori, che sono i diritti di tutti, che appartengono a tutti gli esseri umani.

**Amb. Mistretta:** Questo primo incontro, ha lo scopo di avvicinarvi allo scenario internazionali con tutti i suoi attori e strumenti. Gli ambasciatori assistono in prima fila a tutte le vicende. Ci si domanda, questi strumenti sono ancora utili? Nell'era dei collegamenti veloci e degli incontri diretti facilitati dalla conoscenza delle lingue e dei contatti, si giustifica. I capi di stato e di governo si incontrano, e hanno bisogno dei consiglieri diplomatici, perché questi ultimi suggeriscono le tematiche da porre in agenda, per poi tradurlo in determinate direttive in specifici settori. I diplomatici conoscono le autorità locali, che dovranno interpellare di volta in volta per una questione di interesse nazionale. Il diplomatico è raffinatezza ed intelligenza, doti che si affinano con il tempo, deve essere franco ed affidabile e mai mentire. Al diplomatico menzognero si chiudono ben presto tutte le porte, all'estero e in patria. Lo Stato invia all'estero dei professionisti seri, addestrati a rappresentare gli interessi nazionali.



**Amb. Gian Lorenzo Cornado:** Caro presidente e cari colleghi, vi ringrazio per il vostro invito. Sono felice di vedere tanti studenti che si affacciano alle Carriere Internazionali. Il tema dell'incontro è di grande rilevanza, con le grandi crisi umanitarie. Siamo consapevoli che viviamo in mondo globalizzato e che non esistono confini lontani da noi, come abbiamo appreso dalla pandemia di Covid-19. È andata a sovrapporsi ad altre problematiche, in diverse aree del mondo. I diplomatici, in questo senso, sono chiamati a contribuire attraverso il dialogo e i negoziati, condotti con spirito di apertura alla costante ricerca del consenso. L'Italia è attiva in tutti i forum internazionali. Anche le Nazioni Unite a Ginevra sono un luogo di incontro privilegiato per la pace. Solo per fare alcuni esempi, l'aiuto umanitario dato a migliaia di siriani, è stato discusso proprio a Ginevra, e finanziato da tante agenzie delle Nazioni Unite, come l'UNHCR, l'UNICEF, la FAO. Analoga situazione è accaduta in Libia. Questo dialogo ha portato a importanti risultati: la nomina di un governo transitorio e l'accordo per la tenuta di elezioni il 24 dicembre di quest'anno.

Il governo italiano, da un'altra parte, lo scorso 7 ottobre ha contribuito finanziariamente per dare sostegno alle famiglie afgane in difficoltà. Questo è frutto dell'impegno italiano in materia di tutela di diritti umani. Il nostro compito è continuare a contribuire attivamente in questo processo di dialogo. Il mondo ha bisogno di giovani pieni di talento, capaci di rappresentare con orgoglio il proprio paese e diano il meglio di sé. Ringrazio nuovamente a tutti, specialmente al Presidente Caneva, da sempre impegnato a promuovere una strategia di cooperazione universitaria che colloca

l'università al centro del dialogo e della promozione della pace allo stesso livello delle organizzazioni internazionali stesse.

**Dott. Massimo Pronio:** Un caro saluto a tutti gli ambasciatori. Vorrei fare una breve introduzione per quanto riguarda la mia carriera, ho avuto il privilegio di lavorare ad una delle istituzioni dell'Unione Europea, presso la Commissione Europea, nonché alle Nazioni Unite, presso la sede di Ginevra ed altre agenzie. Avendo partecipato con molto orgoglio a delle Missioni Internazionali in Albania, in Serbia ed in Angola, vorrei collegarmi al discorso che hanno fatto gli ambasciatori precedentemente, e cioè, bisogna andare fuori e fare esperienza, non basta lo studio.

Consiglierei caldamente a tutti gli studenti di fare non solo il concorso al Ministero degli Affari Esteri, ma anche a tutti gli altri concorsi che spesso vengono pubblicati sul sito dell'EPSO. È importante andare al di là dei libri, fare delle esperienze sul terreno, perché saranno quelle che arricchiranno la vostra formazione personale ed accademica.

**Amb. Trupiano:** Grazie a tutti i cari colleghi. Per quanto mi riguarda, sono stato nove anni in due diversi periodi alla NATO, a Bruxelles, la prima volta c'era ancora l'Unione Sovietica, con Gorbaciov, con una serie di vertici bilaterali, con i vari presidenti che si sono succeduti. Alla caduta del muro di Berlino, ero rappresentante italiano al Comitato politico della NATO, e ho avuto il privilegio di seguire tutti questi avvenimenti da vicino. Nel secondo periodo che ho svolto, la situazione era diversa sul piano internazionale, non c'era più l'Unione Sovietica e l'obiettivo era di portare nella NATO i paesi che erano stati nell'orbita sovietica.

Nel 2004 sono andato a Tripoli, come Ambasciatore italiano, sono stato cinque anni e mezzo, fino a poco prima che scoppiasse la primavera araba. Vorrei dunque approfondire questo punto, in merito alle crisi internazionali. Cari ragazzi, durante la vostra carriera, sarete confrontati con varie crisi durante il vostro percorso, bisogna andare all'origine delle crisi, perché è scoppiata. Perché l'Unione Sovietica ed ora la Russia hanno un problema verso l'Occidente? Bisogna andare a cercare le cause nella storia. Allora brevemente, vorrei specificare perché la crisi in Libia scoppiata alla morte di Gheddafi, 20 ottobre 2011. Egli aveva governato per 42 anni. Dopodiché, il paese è crollato. Perché? La Libia è un "paese che non è", cioè, la Libia non è mai stato uno Stato, neanche una nazione. Questo era così già in epoca ottomana. L'identità era legata all'appartenenza tribale, in quel periodo. Secoli dopo, in effetti, la Libia non esisteva.

È stato nel 1934 che volendo riunificare i tre governatorati, cercava un nome, scoprirono che nel secondo libro di Erodoto i territori avevano dei nomi, e da lì presero il nome "Libia". Bisogna andare a cercare nella storia le cause, le conseguenze, è qualcosa da ricordare e tenere presente. Il 17 febbraio 2006, improvvisamente, ci fu una grande polemica sulle vignette sataniche pubblicate in Danimarca, e in tutti i paesi ci furono delle manifestazioni, anche a Tripoli, con una protesta organizzata dall'associazione del figlio di Gheddafi. C'era stato un parlamentare italiano apparso al TG1 della RAI, e aveva aperto la sua camicia per far vedere la sua vignetta satirica contro il profeta. Questo fu un momento esasperante e si protestava per quello. Vi furono assalti, manifestazioni nei giorni successivi molto forti, estese anche in altre città.

Il 17 febbraio 2011, la primavera araba è stata iniziata come momento di crisi proprio perché quella giornata era stata chiamata la giornata "rabia" per ricordare i martiri. Era una rivolta anche da un punto di vista religioso. Il vero controllo del paese era dovuto al gioco delle alleanze; è stata una rivoluzione che però non ha portato al consolidamento delle entità statali, al consolidamento di una appartenenza alla nazione libica. Quando Gheddafi è morto, la Libia è crollata proprio perché non c'era un'entità statale, non c'era un governo, non c'era un Parlamento o Magistratura. Questo è un

aspetto che, a mio avviso, va ricordato. Ora la situazione è tragica, perché la Libia è divisa fra tutte le varie tribù, e tutte hanno delle armi. Sono intervenute anche le potenze straniere, divenendo la situazione sempre più complicata. Bisogna studiare per scavare le origini della crisi.



### **Interventi speciali:**

**1.- Socio del Circolo degli Esteri: Avete ricordato la primavera araba, la quale si è rivelata un vero disastro, l'Egitto ha fatto crollare la Libia, la domanda principale è questi paesi rimarranno sempre così? A settembre del 2015 le Nazioni Unite hanno approvato l'agenda 2030, con una serie di Goals, obiettivi importanti, come ridurre la povertà mondiale, la fame, ma soprattutto, la parità di genere. Mi chiedo se effettivamente entro il 2030 si raggiungerà questo obiettivo?**

Amb. Mistretta: Io sono abbastanza ottimista, dobbiamo esportare il nostro sistema democratico in paesi diversi. Noi abbiamo impiegato molte risorse per raggiungere i livelli di democrazia che abbiamo. Manifestazioni sono sorte perché non volevano avere più quel modello di riferimento, e di conseguenza hanno chiesto aiuto all'Occidente. Bisogna tener in conto che con particolare riguardo al mondo arabo, il 40% dei giovani sono disoccupati, e dunque hanno bisogno di aiuto e sostegno. C'è una disattenzione forte in merito a questa problematica. Ci vorrebbe, a mio avviso, un grande Piano Marshall, come quello che ha aiutato i paesi europei dopo la Seconda guerra mondiale, con l'obiettivo di farli crescere, promuovere i diritti umani, questa parte del mondo non può essere dimenticata.

Amb. Trupiano: A mio avviso, non si può imporre la democrazia, essa si deve coltivare, gli inglesi hanno impiegato qualche anno, Per quanto riguarda l'Iraq, l'allora governatore americano la prima cosa che ha fatto è stata cacciare tutti i membri, per cui funzionari e magistrati sono stati improvvisamente cacciati e anche lì il paese è crollato. La stessa cosa è accaduta in Libia, perché dopo la morte di Gheddafi, ci fu la prima azione del Ministro degli esteri, il quale piangendo ha chiesto alle Nazioni Unite di intervenire. Naturalmente cacciati vi furono soltanto quei pochi funzionari. Il regime, di conseguenza, non reggeva più. Riprendendo il discorso, vorrei solo citare una frase di Papa Francesco, riguardo all'intervento occidentale in Libia, "sulle primavere arabe, l'Occidente doveva fare tutto, si poteva immaginare prima quello che sarebbe successo, prima di Gheddafi c'è n'era solo uno, ora ci sono 50".

## Interventi studenti:

**2.- LUIGI FORTE: Noi come Stato italiano, abbiamo sempre avuto a cuore l'esperienza libica, anche alcune leggende in merito, perché i principali Stati europei non smettono di adottare approcci contrastanti verso la Libia, perché non si concentrano sulla tutela degli interessi, fino al conflitto in modo sostenibile per promuovere una stabilizzazione per rafforzare la governance in Libia, perché non vi è una politica comune in Europa?**

Prof. Caneva: Per rispondere vorrei raccontare un'esperienza, una studentessa francese dell'AESI fa una domanda in una Conferenza: Voi Capi di Stato andate sempre d'accordo? Chiaramente era un po' difficile rispondere. Quando un mio studente fa una domanda esigo che si risponda. Bisognerebbe anche dire che si può fare meglio, "è possibile che si parli di infrazione delle questioni economiche agli stati perché non pagano delle tasse e non si parli di infrazioni per gli stati che improvvisano in Libia?" Sia molto chiaro che quella studentessa ha fatto una domanda e bisogna rispondere: si può fare meglio. Non siamo solo economia, siamo anche un'unità culturale. Per quanto riguarda quello che è successo in Libia, ci sono stati paesi che sono andati in direzioni diverse, è fondamentale capire che chi sta ai vertici europei non è facile gestire la situazione. Altrettanto difficile nelle Nazioni Unite. Ci vuole una preparazione al dialogo per fare in modo che ci sia una politica estera unita. Non si improvvisa, ci si organizza. Dobbiamo preparare ognuno di noi ad essere anche onesti, non basta pensare solo alla carriera, questo è il messaggio che l'AESI vuole trasmettere, per essere un buon funzionario si deve essere anche onesti.

**3.- FEDERICA DI LORENZO: L'argomento sulla Libia mi è molto a cuore, vorrei chiedervi perché non è stata proposta una Costituzione pari a quella dell'Egitto, loro hanno unna Sharia predominante, diversa dai nostri Trattati internazionali, e dalle nostre Costituzioni. Perché non si è pensato di fare una transizione politica? Quanto è importante adesso? Ma soprattutto, quanto è rischioso il passaggio di Ankara?**

Amb. Trupiano: Vorrei per prima cosa precisare che il rapporto Italia-Libia non è facile, perché Gheddafi arrivato al potere si è reso conto che non aveva uno Stato, e allora ha costruito l'anticolonialismo relativo all'Italia, come elemento che poteva creare l'unità nazionale, il c.d. eroe della resistenza, creando una solidarietà comune a tutto il paese. Fino al 2008 però, vi era una continua situazione particolare, c'erano 3 feste che venivano celebrate ogni anno, in particolare, la c.d. "Giornata della vendetta". Sono stati cacciati dalla Libia molte persone, l'Italia non si trovava nella posizione di poter esercitare il soft-power, in quanto aveva degli interessi; essa, non ha né petrolio, né gas, ed è interessata alle loro risorse perché con le loro rendite petrolifere costruivano beni. Al momento della crisi, è venuto a mancare un intervento italiano, e su questo sono d'accordo perché l'intervento in Libia è stato portato avanti da Francia e da Gran Bretagna ma prima, l'unico che avrebbe potuto tentare una mediazione a favore era Berlusconi, su questo la storia è questa. Egli però rispose con la celebre frase: "Io non ho sentito Gheddafi, non lo voglio disturbare adesso". Non è così che si fa politica internazionale.

I writs italiani hanno contribuito alla riedizione di molte politiche. Successivamente nel primo periodo post-mortem di Gheddafi, i giuristi hanno partecipato agli studi per elaborare una Costituzione, ma comunque lì il potere era assoluto.

Per rispondere alla seconda domanda, che riguarda il coinvolgimento di Ankara per fare un ponte. Bisogna specificare che la Turchia ha cambiato la sede della Cancelleria, perché investiva molte risorse, tant'è che i frigoriferi italiani erano gli unici che si conoscevano, improvvisamente non venivano più venduti, e al posto loro erano venduti soltanto quelli turchi. Questo perché c'è tutta una

rete di influenza, a seconda dell'andamento dei rapporti internazionali. La Turchia è in competizione con la Russia, da una parte. Poi però, abbiamo la Francia, e lì c'è tutta un'altra situazione. Giusto per dire le cose come sono, noi abbiamo tentato di inserirci nel Maghreb, l'abbiamo fatto assieme proprio alla Francia. In questi ultimi anni non c'è stata una vera e propria politica estera. Manca l'unità. Il Presidente del Consiglio, Mario Draghi, come primo gesto nel suo mandato, è andato a Tripoli, proprio per dare un messaggio alla comunità internazionale. Solo attraverso la cooperazione, l'unione e la solidarietà si potrà costruire una vera politica internazionale con la partecipazione di tutti gli Stati.

**Dott.ssa Cinzia Vanzo:** Ringrazio tutti per queste importantissime testimonianze, ringrazio gli studenti. Sono qui per dirvi che i Forum continuano con i Seminari di Studio. E qual è l'obiettivo? Parlare di leadership, quali cambiamenti in ambito internazionale, ne discuteremo diverse posizioni. L'obiettivo dell'AESI è di entrare e di vivere le istituzioni e portare i loro rappresentanti che hanno vissuto esperienze ricchissime, raccontare quali sono i percorsi a livello internazionale. Ci si può iscrivere mandando il CV a [info@aesieuropa.eu](mailto:info@aesieuropa.eu), e candidandovi. Ci teniamo che le persone siano motivate con voglia di discutere le tematiche dell'attualità, con le prospettive e il futuro, perché voi siete il cambiamento, la generazione futura, portatrice dell'innovazione. Ci saranno tanti studenti dell'AESI che porteranno e condivideranno con voi le loro esperienze nel settore, in ambito diplomatico, militare, di cooperazione, e andremo anche a delle sedi istituzionali, come il CASD, in cui parleremo di peace-keeping, a livello umanitario e internazionali.



